

TIPI ITALIANI

STEFANO LORENZETTO

È l'unico italiano ad aver conquistato il successo lavorando appena 21 giorni l'anno. Con un participio passato («fatto»), Fiorello lo ha trasformato in un esilarante tormentone nazionale. Forse Giovanni Muciaccia deve molto al cognome che porta. Scritto non dice nulla. Ma pronunciato, meglio ancora gridato o ritmato, sprigiona il calore della corrispondente parola spagnola, *mu-chacha*, ragazza. Che voglia apparire seducente è fuor di dubbio: nato a Foggia, s'è subito emendato dell'inflessione pugliese e ora strascica le frasi con tono ispirato come il Carlo Verdone di «m'imbarcai su un cargo battente bandiera liberiana».

Muciaccia è l'idolo dell'infanzia abbandonata davanti al televisore. Dal 1998 conduce sul canale satellitare Disney Channel, e in replica su Raidue, *Art attack*, premiato sia l'anno scorso che quest'anno col Telegatto di *Tv Sorrisi e Canzoni* come miglior programma per ragazzi. Si tratta della versione aggiornata al terzo millennio di *Non è mai troppo tardi* del compianto maestro Alberto Manzi, depurata però dalla scocciatura di dover imparare la «gn» di gnomi. Solo forbici, colla, cartone, stoffa, colori.

È stata un'autentica sorpresa scoprire che Muciaccia, con i suoi occhiali alla Harold Lloyd, è anche l'idolo degli adulti. L'imitazione che ne ha fatto Fiorello nella prima puntata di *Stasera pago io...* *Revolution* ha avuto il picco d'ascolto più alto fra quelli registrati finora dallo show del sabato sera di Raiuno: 56,58 per cento contro una media del 39,68. Uno share stabilizzante, soprattutto se si considera l'orario (mezzanotte e 14 minuti), forse spiegabile con la sempiterna riconoscenza dovuta al balio mediatico che solleva i genitori dall'ingrato compito di giocare con i loro figli a *Uno* o a *Monopoli*.

Le repliche della parodia non sono state da meno. Quando Fiorello ha associato Muciaccia a una raccolta di fondi contro le malattie cardiovascolari promossa da San Raffaele di Milano, in pochi minuti sono arrivati 213.472 Sms del valore di un euro ciascuno, il 70% dei quali recava lo slogan «fatto!», il 10% la parola «cuore» e solo il 20% «Fiorello» o «Fiore». Un plebiscito.

La vicinanza con i personaggi famosi ha fatto bene fin dalla nascita a Muciaccia. Non per nulla è venuto al mondo un giorno dopo Gesù, a Santo Stefano del 1969, ed è cresciuto sotto la protezione di padre Pio, un po' perché a Foggia usa così e un po' perché lo zio Giovanni aveva diretto i lavori per la costruzione della prima chiesa dedicata al frate di Pietrelcina, mentre un cugino sta ultimando quella cominciata a San Giovanni Rotondo dieci anni fa su progetto dell'architetto Renzo Piano.

Un pallino di famiglia, l'edilizia. «Sono nato in cantiere», racconta il presentatore di *Art attack*. «Mio nonno Giuseppe costruì la ferrovia del Gargano e mio padre Andrea, imprenditore con le mani in pasta nelle opere pubbliche, ha voluto che diventassi geometra come lui. Mi sono iscritto ad architettura a Roma, ma ho mollato dopo un anno e mezzo, appena ho capito che non sarei mai riuscito ad arrivare dove erano arrivati Wright e Le Corbusier».

S'è buttato invece su Pirandello e Brecht. «I miei non volevano assolutamente che facessi l'attore. Ho frequentato l'accademia Mario Riva. Per pagarmela mi sono ingegnato come animatore nei miniclub. L'ultima cosa importante che ho fatto a teatro è stata l'*Ifigenia in Aulide* di Euripide accanto a Ugo Pagliari e Paola Gassman. Poi sono arrivati i programmi tv, *La Banda dello Zecchino*, *Disney club*, *Art attack*, e addio...».

A scuola era un alunno volenteroso? «Avrei voluto frequentare l'artistico o il classico. L'unica materia di mio interesse all'istituto per geometri era scienza delle costruzioni».

I lauretetti che propone in Tv non distrarranno i bambini dai compiti?

«Non credo. O perlomeno nessun genitore se n'è mai lamentato. Al massimo mi dicono che i figli gli incollano la moquette».

Come spiega il record d'ascolto che Fiorello ha riscosso a mezza-

Giovanni Muciaccia

Conduce una trasmissione per ragazzi, «Art attack», su Disney Channel.

Facendo la sua imitazione, Fiorello l'ha tramutato in un tormentone nazionale.

Storia del geometra più famoso d'Italia

notte e un quarto facendo la sua imitazione?

«Doveva essere finito qualche programma sulla concorrenza».

Non faccia il modesto.

«Dico sul serio. Tanta gente si sarà spostata di colpo sul primo canale. È l'unica spiegazione razionale. Aggiungiamoci pure che era una parodia inedita e che Fiore è stato ed è bravissimo ad arricchiarla di tic inventati».

Per esempio?

«Quell'espressione: "Fatto!". Fiore aveva cominciato a mettermela in bocca alla radio. Ma non mi appartiene».

L'ha copiata dagli spot del primo governo Berlusconi?

«Su 156 puntate di *Art attack* che ho registrato fino a oggi, non l'ho mai pronunciata».

Possibile?

«Forse mi sarà scappata tre volte, toh, il mio refrain è un altro».

Quale?

«"Stare a guardare". Mi esce quando la telecamera inquadra le mani che cominciano a eseguire il lavoro».

Perché Fiorello avrà scelto pro-

cattolica e credo più nel mondo invisibile che in quello visibile. È un sentimento che detesto, l'invidia. Se invidi, ti fai male, ti accadono cose brutte. Non dico andate a sbattere con l'auto, ma giù di lì...».

Ha dichiarato che il suo modello è Bonolis. Anche dopo l'intervista col serial killer Donato Bilancia?

«Non l'ho vista tutta. Mi sono sembrate le elucubrazioni di un matto. Dava risposte che non stavano né in cielo né in terra. È stato come porgere il microfono a un ubriaco. Però io mi riferivo al carattere ironico di Bonolis, alla sua padronanza del mezzo televisivo. È uno che ci sa fare, preparato. I miei modelli sono semmai Piero Angela, Enzo Biagi, Corrado Augias, anche Luciano Onder, quello delle rubriche mediche di Raidue. Gente che, quando racconta, è circondata da un alone, ti incanta, come facevano Enzo Tortora e Andrea Barbato. Quello è talento naturale. Non lo puoi imparare».

Ha notizie di Mila e Shiro, due

«Così ho conquistato il successo lavorando solo 21 giorni l'anno»



Fiorello imita Muciaccia nello show del sabato

«Mai pronunciata quell'espressione, "Fatto!", che Fiore mi mette in bocca nel varietà del sabato sera. Perché fa la mia parodia? Di sicuro so che sua figlia Olivia mi guarda. Ho vinto quattro Telegatti consecutivi ma i programmi per i bimbi sono bistrattati»

prio lei come personaggio da imitare, con tutti i divi che ci sono in circolazione?

«Di sicuro Olivia guarda *Art attack*».

Olivia chi è?

«La figlia undicenne di Susanna Biondo, la donna che Fiore ha sposato l'anno scorso. Mi piace immaginarlo mentre realizzano insieme uno dei miei giochetti. I papà non stanno mai con i figli. E poco anche le mamme».

Si riconosce nell'imitazione?

«A tratti. Si fa fatica a riconoscersi in una caricatura. Sarebbe come pretendere che uno riconosca i propri difetti».

La sua popolarità è aumentata dopo questo exploit?

«La gente mi ferma per strada e ride. Meno male: piuttosto che far piangere... Alcuni si scusano, pensano che mi offenda».

E i suoi colleghi? La guardano con rispetto o la considerano un paria dell'intrattenimento?

«Più che da paria, Paolo Bonolis, Fabrizio Frizzi, Carlo Conti e Amadeus mi trattano da pari, mi manifestano grande stima. Che cosa pensino davvero, non lo so. Provo a immaginarlo. Loro sono oltre i 40 anni e fanno show per adulti. Io, nonostante i quattro Telegatti consecutivi, di cui due per *Art attack*, al confronto sparisco. I programmi per ragazzi non sono capiti, vengono considerati di serie B, bistrattati».

Invidia qualcuno?

«No. Sarà che sono di famiglia

cuori nella pallavolo, Sailor Moon, Pollyanna e Magica Emmi? Insomma, che fine ha fatto Cristina D'Avena?

«Non ne ho la più pallida idea. Ogni tanto la vedo ospite da qualche parte. Secondo me, considerato l'andazzo, ce la ritroveremo presto in qualche reality show, tipo *La fattoria*. Anzi, forse gliel'hanno già proposto ma lei avrà rifiutato».

Chi è l'inventore di *Art attack*?

«Neil Buchanan, un inglese. Suonava la chitarra elettrica ed era pure bravo. Poi ha deciso di mettere a frutto la sua passione per il disegno».

Dove nasce il programma?

«A Maidstone, 50 minuti di treno da Londra. Registriamo una sola volta l'anno».

Come sarebbe a dire?

«Che tutte le 26 puntate vengono realizzate tra gennaio e febbraio nell'arco di 21 giorni. È una produzione tostissima. Si sta in studio 10 ore al dì con una pausa di 60 minuti per il pranzo. Alla fine non ti ricordi nemmeno il tuo nome».

Mi faccia capire: lei lavora solo 21 giorni l'anno?

«Esatto».

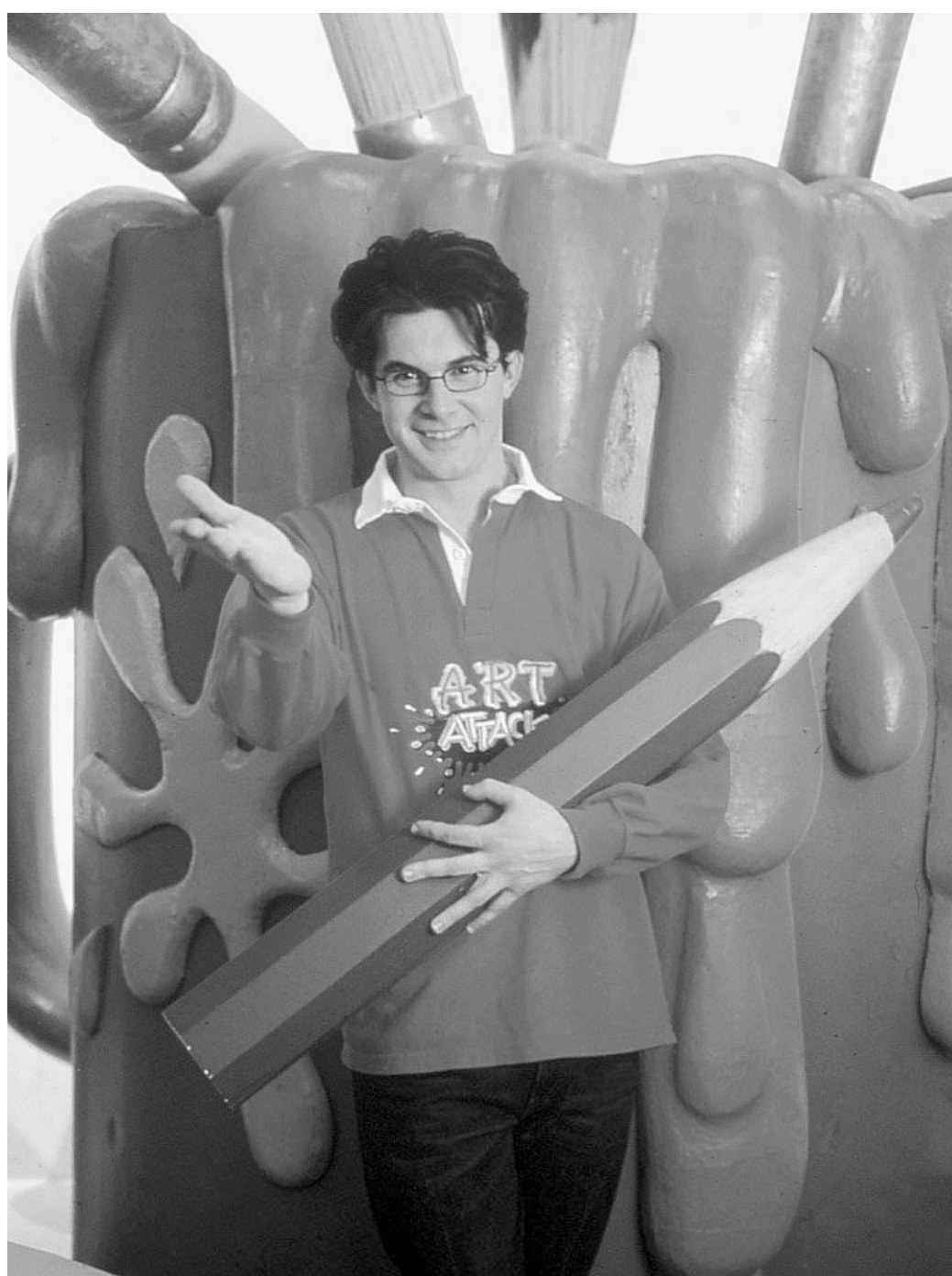
E ci campa?

«Non da nababbo. Ma il cachet è ragionevole, mi basta per vivere».

Con quale materiale se la cava meglio?

«Con la carta igienica, indispensabile per fare la cartapesta».

Non ha ancora trovato qualcosa



di cilindrico che sia diverso dalle anime dei rotoli di carta igienica? I bimbi le sfilano per trasformarle in portapenne e cannocchiali, ormai nei bagni degli italiani ci sono soltanto matasse afflosciate.

«Be', ma uso anche le anime della carta da cucina e del Domo-pako».

Grazie tante. In che rapporti è con l'azienda del Vinavil?

«Avrà notato che in trasmissione la marca sul barattolo è coperta. Io la chiamo solo colla vinilica».

Sa che cosa significa Vinavil?

«No».

È l'acronimo di *vinili a Villadosola*. Legambiente ha denunciato l'industria produttrice alla Procura di Verbania. Pare che negli scarichi finiti nel fiume Toce, e quindi nel lago Maggiore, sia stata riscontrata una grande quantità di acetato di vinile, composto cancerogeno.

«Mi dispiace. Devo sentirmi in colpa? Capita pure che nelle case i figli raccolgano la roba dalla pattumiera e la nascondano in camera per riciclarla al momento giusto».

Quando va in onda *Art attack*?

«Su Disney Channel tutti i giorni alle 18.30 e in replica a mezzanotte e mezzo».

Le pare un orario per bambini?

«In effetti alcuni genitori mi riferiscono che i loro figli dopo cena non vogliono andare a letto perché più tardi c'è *Art attack*».

Che ascolti fa?

«Su Raidue, dove tornerà a giugno o a settembre, nella fascia dalle 17 alle 18 arrivava a due milioni di spettatori. Se pensa che il Tg1 delle 20 ne fa sei-sette...».

Come sono arrivati a scegliere proprio lei?

«Mi hanno fatto un provino sei anni fa con altri 300-400 candidati».

Come fa Disney Channel a campare senza pubblicità?

«Col canone che l'abbonato paga a Sky. La qualità costa».

Si rende conto che i bambini da soli non sono assolutamente in grado di replicare le invenzioni che lei gli propina come facili facili in televisione?

«La manualità è un dono di Dio, come la voce. O sei intonato o sei stonato. Però Picasso sosteneva che tutti i bambini sono degli artisti nati: il difficile è restarlo da grandi».

Chi aiuterà i più piccini, visto che a casa non c'è mai nessuno ad accudirli?

«Ma no, dai, le mamme ci badano ancora».

E mentre passano otto ore a lavorare in ufficio, in fabbrica o in negozio, chi ci bada?

«Le baby sitter. Certo, sarebbe meglio se le madri scegliessero il part time. Però non ho una visione negativa del bambino che resta in compagnia di se stesso. Io passavo ore e ore in garage a ritagliare compensato da solo. È stata la prima scuola di vita».

Quali erano i suoi idoli televisivi?

«E i suoi?».

La gallina *Tric Trac*, con i pulcini Roby e Quattordici, Giovanna la nonna del Corsaro Nero, il maestro Manzi.

(Sgrana gli occhi). «Mai sentiti. Io Gerry Scotti, Goldrake, Mazinga e Fonzie di *Happy days*».

La Tv fa bene o fa male ai bambini?

«In generale quella dedicata a loro fa bene. Fa male tutto il resto. Però mica solo ai bambini».

Non la inquieta che gli spot a raffica o una serie di cartoni animati, tipo Pokémon, creino feno-

qualche francobollo e la Panini ti mandava per raccomandata le figurine mancanti.

«Consideri tutte le stupidaggini che ci compriamo noi adulti. Altro che Pokémon. Ma che possiamo farci? Americani ed europei hanno deciso di vivere così. Contenti loro...».

Suscitare un giorno sì e l'altro pure bisogni sempre nuovi nei piccoli teleudenti non finirà per produrre generazioni di scontenti cronici?

«Siamo già scontenti cronici. Peggio non può andare. Mi dica il nome di una persona felice. Se esiste, me la faccia conoscere».

Che cosa pensa che accadrebbe se dalle case sparissero i televisori?

«Mi dispiace dirlo, ma avremmo una società più alta. Si tornerebbe alla lettura dei libri. Non sto sputando sulla televisione. Ma bisogna essere sinceri: i guasti che provoca sono sotto gli occhi di tutti. Io spero di non dovermi vendere mai».

Ma lei fa finta di essere un ragazzo oppure lo è davvero?

«Io mi sento un diciottenne».

Le sue trasgressioni quali sono?

«Gli sport estremi: parapendio e paracadute. E kite surf: si cavalcano le onde su una tavola trascinata da un aquilone. Non corri in auto perché è da maleducati».

Dica la verità: non teme di fare la fine di Michael Jackson? Qualche invidioso un giorno potrebbe rovesciare addosso una falsa accusa di pedofilia approfittando del fatto che lei sta sempre in mezzo ai bambini.

«Oh porca paletta! Dice? Confesso che una volta ho avuto paura. Stavo in un aeroporto francese e in attesa del volo filmavo con la telecamera le facce dei bambini. Volevo farne un collage per una sigla tv. Dopo qualche minuto mi sono accorto che un genitore mi stava guardando storto e ho smesso. Ma si rende conto?».

È consapevole del fatto che se impazzisce e ordinesse ai suoi piccoli fan di dar fuoco alle tende di casa, loro lo farebbero?

«Io non credo che lo farebbero».

Io dico di sì.

«Io dico di no. O almeno lo spero».

Che cosa farà da grande?

«Vorrei continuare a fare la Tv per ragazzi».

Senta, ma perché parla come il hippy Ruggero di Carlo Verdone in *Un sacco bello*?

«Però anche lei mi ricorda qualcuno».

Chi?

«Gino Bramieri».

SOTTO L'ALA DI PADRE PIO
Giovanni Muciaccia in «Art attack». È nato a Foggia nel 1969. La sua famiglia ha costruito le chiese di padre Pio

ceva il mio stesso mestiere. Solo che io lavoravo e lei no. È nato uno strano sentimento competitivo da parte sua. Il successo mi ha nuocuto».

A forza di fare origami insieme, com'è che non s'è innamorato di Carolina Di Domenico, per quattro anni sua partner in Disney club su Raidue?

«Mai avuto storie con le colleghe. Di sicuro Carolina poteva attrarmi. Del resto è normale che in Tv mi affianchino le più carine».

Con questa sua aria da mammo è più facile acchiappare o no?

«Penso d'incarnare un fratello maggiore, non un mammo. Anzi ho avuto due fratelli più grandi in cui identificarmi: Marcello, 49 anni, architetto, e Pio Francesco, 44, astrofisico, che mi insegnava a smontare i giocattoli per capire come sono fatti».

Si stava parlando di donne.

«Sono complicate. Talmente diverse dagli uomini... La donna nasce equilibrata, noi no. Chi vuole andare sulla Luna? È l'uomo, non la donna. Io cerco di capirle e di accontentarle».

Come?

«Anche facendo sesso in un certo modo, poco maschile. Insomma, non è il nostro modo di farlo».

Vorrebbe avere dei figli?

«Almeno dieci, come il regista Steven Spielberg».

Mi pare che ne abbia sette.

«Allora otto».

Per le donne provvede la natura, ma per gli uomini deve esserci un limite biologico nel fare figli?

«Sì. Cinquant'anni. Mio padre, che oggi ne ha 81, mi ha messo al mondo a 47».

Direbbe anche lei, con lo scrittore americano Peter De Vries, che il valore del matrimonio non è che gli adulti producono bambini, ma è che i bambini producono adulti?

«Non essendo sposato e non avendo figli, dovrei astenermi dal rispondere. Ma trovo che sia una frase molto vera. Ho amici che avevano la moto e l'hanno venduta all'arrivo del primo figlio. La paternità cambia gli uomini. Li rende responsabili. Si diventa veramente adulti soltanto quando ti nasce un bambino».

Fare figli fuor dal matrimonio è bene o è male?

«L'importante è che i genitori restino insieme per sempre, anche se spesso può diventare un sacrificio. Capisco che i modelli di vita dettati dalla Tv, dal cinema e dai giornali siano ben altri. I miei hanno festeggiato le nozze d'oro 15 giorni fa. La peggior ingiustizia che si possa infliggere a un bambino è la separazione di mamma e papà».

Come vede i bambini d'oggi?

«Bene. Sanno più cose di quelle che sapevamo noi alla loro età, le sanno fare meglio, hanno un rapporto diverso con gli oggetti. A 12 anni sono già capaci di costruirsi un sito, mentre noi adulti davanti al computer arranchiamo».

Ma lei fa finta di essere un ragazzo oppure lo è davvero?

«Io mi sento un diciottenne».

Le sue trasgressioni quali sono?

«Gli sport estremi: parapendio e paracadute. E kite surf: si cavalcano le onde su una tavola trascinata da un aquilone. Non corri in auto perché è da maleducati».

Dica la verità: non teme di fare la fine di Michael Jackson? Qualche invidioso un giorno potrebbe rovesciare addosso una falsa accusa di pedofilia approfittando del fatto che lei sta sempre in mezzo ai bambini.

«Oh porca paletta! Dice? Confesso che una volta ho avuto paura. Stavo in un aeroporto francese e in attesa del volo filmavo con la telecamera le facce dei bambini. Volevo farne un collage per una sigla tv. Dopo qualche minuto mi sono accorto che un genitore mi stava guardando storto e ho smesso. Ma si rende conto?».

È consapevole del fatto che se impazzisce e ordinesse ai suoi piccoli fan di dar fuoco alle tende di casa, loro lo farebbero?

«Io non credo che lo farebbero».

Io dico di sì.

«Io dico di no. O almeno lo spero».

Che cosa farà da grande?

«Vorrei continuare a fare la Tv per ragazzi».

Senta, ma perché parla come il hippy Ruggero di Carlo Verdone in *Un sacco bello*?

«Però anche lei mi ricorda qualcuno».

Chi?

«Gino Bramieri».

(240. Continua)